

Mentre Assad conferma il rifiuto di ritirare le truppe e attacca i palestinesi

# Israele assicura alle destre libanesi massicce e costanti forniture di armi

Lo rivela il « Washington Post » che parla di una sorta di ponte navale - « Giustiziati » in Siria dieci piloti per essersi rifiutati di combattere? Rabin: nessun motivo di intervenire direttamente, finché Damasco « difende i cristiani » - L'artiglieria falangista fa fallire la tregua a Tell Zatar

BEIRUT, 21. La Siria continuerà la sua politica di intervento militare in Libano e non ritirerà le sue truppe, a meno che non le venga chiesta l'autorità legale libanese, dice dal presidente Franje (cristiano) in carica, sostenuto dalle forze di destra, proprio alla presenza militare siriana. Questa affermazione è stata fatta dal presidente Assad in un discorso pronunciato ieri a Damasco e che si è caratterizzato per il « tono anti-palestinese ».

« Mentre accetteremo di ritirare le nostre forze dal Libano su richiesta del presidente Franje di qualche altro governante, respingiamo fermamente tale richiesta da parte dei palestinesi », i quali « non hanno nessun diritto legale o altro, di chiedere il ritiro delle forze siriane ». I palestinesi - ha aggiunto Assad - « stanno combattendo nel Libano che è del Libano e non ha nulla a che vedere con la loro causa ».

Dopo avere ripetuto la tesi secondo cui la Siria sarebbe intervenuta militarmente « per far cessare gli scontri e rimuovere un problema dalla crisi libanese », il presidente Franje ha detto che il Medio Oriente, sia per tutto il mondo, Assad ha personalmente attaccato Yasser Arafat e il leader progressista libanese Kamal Joumblatt, definendo la loro azione e la loro alleanza come « una cospirazione contro la causa libanese e contro la cristianità e l'Islam poiché il conflitto libanese non avviene tra le due religioni ».

« Il nostro intervento in Libano », Assad ha anche sostenuto di avere « respinto un invito americano, che esprimeva preoccupazione per un possibile intervento israeliano in Libano ».

Il discorso di Assad è piaciuto - e non poteva essere altrimenti - ai dirigenti israeliani. Il premier, il ministro Aviv Rabin, negando oggi che

il suo governo sia direttamente coinvolto nei fatti del Libano, ha detto testualmente: « L'intervento siriano mira ad impedire che la coalizione di sinistra-palestinese distrugga la minoranza cristiana. Israele ha quindi fatto bene a non intervenire e continuerà a seguire questa strada fino a quando l'intervento siriano sarà diretto ad evitare la liquidazione dei cristiani ». Fonti politiche di Tel Aviv hanno aggiunto che tale atteggiamento appare tanto più giustificato alla luce delle « dichiarazioni anti-palestinesi » rese ieri da Assad.

Nel suo discorso, Rabin ha anche toccato indirettamente - per formulare una smentita che appare peraltro d'obbligo - un altro fatto significativo: quello delle forniture d'armi da parte israeliana alle milizie di destra libanesi. È un fatto che le fonti palestinesi e progressiste hanno denunciato più volte e che emerge ora anche sulle colonne dei giornali. Ieri il « Washington Post » ha dedicato un ampio articolo a Joseph Fichet, il quale cita a conferma delle sue affermazioni « indiscrezioni di politici cristiani, le voci correnti nel settore cristiano e dichiarazioni ufficiali di diplomatici » uno dei quali ha parlato di « obiettività convertita in interessi » fra le destre libanesi e israeliani. Il giornale americano attribuisce proprio alle forniture israeliane alla esecutiva militare libanese delle destre libanesi da giugno in poi. A riprova indiretta, l'articolo afferma che « sugli edifici di proprietà di cristiani e di siriani, i palestinesi hanno dipinto la stella di Davide insieme al cedro del Libano ».

Dopo aver ricordato che nei primi mesi di guerra i rifornimenti di armi venivano da varie fonti, e quelle israeliane venivano comprate sul mercato tramite intermediari, il « Washington Post » afferma che « Israele ha deciso di passare all'assistenza diretta ai cristiani nella scorsa primavera » e i risultati si sono visti in giugno. Equipaggi mercantili hanno riferito di « un intenso traffico notturno lungo la costa del settore cristiano » e le informazioni riferiscono che il traffico si svolge fra Israele e Junieh (il porto controllato dai falangisti). Il vantaggio per i cristiani - afferma ancora il giornale - è che in tal modo « sono disponibili armi più pesanti, le consegne sono più rapide e sicure, e vi è anche un certo grado di standardizzazione negli armamenti ».

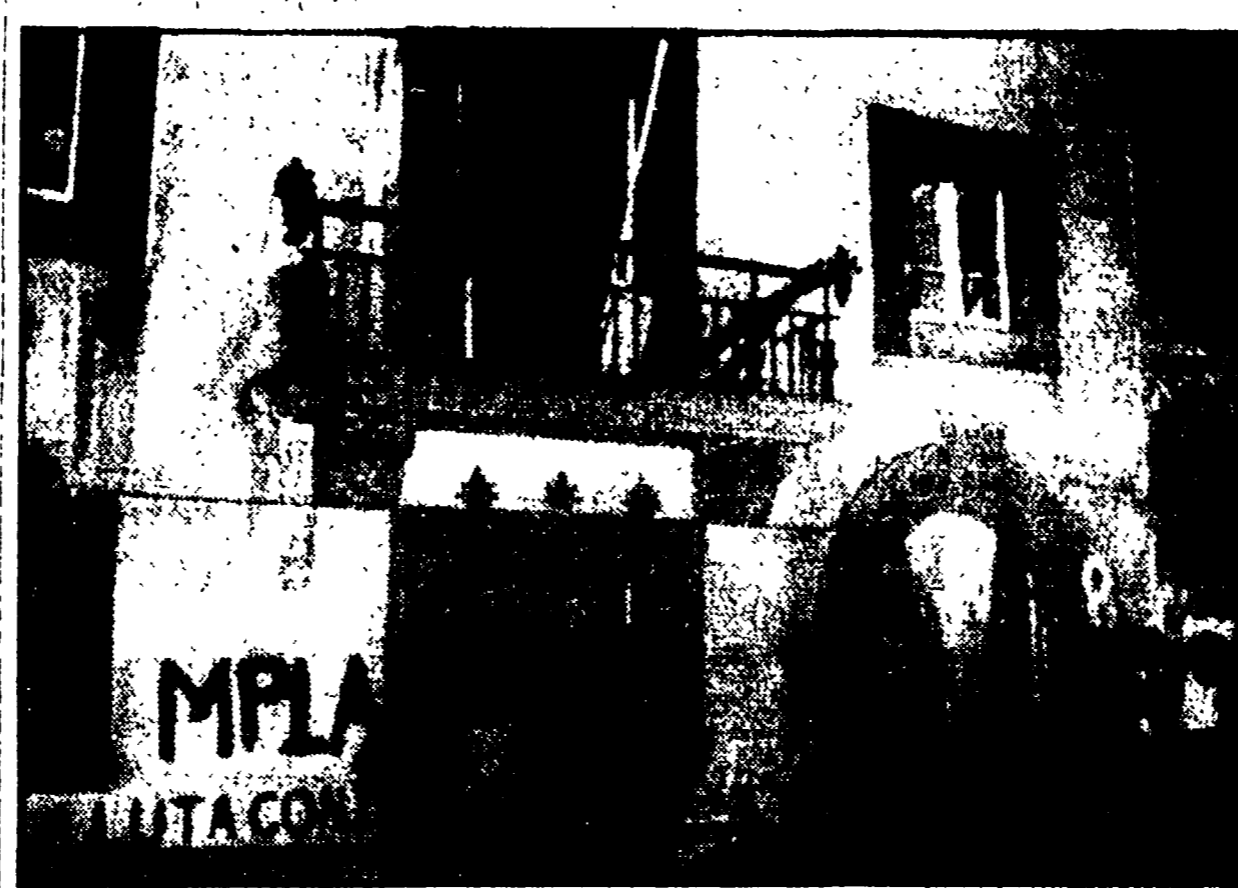
Gli effetti si vedono ogni giorno. Ieri l'artiglieria falangista ha martellato l'aeroporto di Beirut proprio mentre arrivava il premier libanese Jaulud che oggi è ripartito per Damasco insieme ad una delegazione palestinese diretta da Faruk al Khaduri, numero due dell'Olp, per un « contatto preliminare » con i siriani. Oggi è stata impedita la partenza di un aereo per evacuare i feriti di Tell Zatar: i cannoni falangisti hanno bersagliato sia il convoglio della Croce rossa, che il convoglio di indietro, sia l'autocolonna dei « caschi verdi » inter-arabi.

Infine, secondo un'agenzia di stampa, il Medio Oriente, sotto tutti i nomi, sono stati « giustiziati » dieci piloti che si erano rifiutati di bombardare posizioni di guerriglieri palestinesi.

« Un colpo grosso inflitto alla guerriglia » dicono i militari

**Versioni contrastanti sulla morte del capo dell'ERP a Buenos Aires**

Lunedì uccisi da un reparto dell'esercito altri 3 dirigenti del movimento armato clandestino - Continuano i rapimenti e gli assassini delle bande fasciste - Presa di posizione della CGIL-CISL-UIL sulla visita a Roma del ministro argentino



LISBONA: bomba alla « Casa de Angola »

LISBONA - Un potente ordigno è esplosa nella notte nell'edificio in cui ha sede la « Casa de Angola » nella capitale portoghese. L'esplosione ha provocato ingenti danni materiali ma nessuna vittima. Sono andati distrutti gli uffici del MPLA a Lisbona. La « Casa de Angola » è peraltro chiusa da diverse settimane, da quando Portogallo e Angola hanno rotto le relazioni diplomatiche.

Nella foto: l'edificio preso di mira dagli attentatori.

Explicita denuncia delle insufficienze dell'attuale regime

# Costituente chiesta dall'ex ministro spagnolo De Areilza

Intervista al giornale « El País » - L'amnistia « deve essere il più possibile completa e tale da liquidare tutti gli strascichi del passato » - La libertà per il PCE « si imporrà da sola come si impongono tutte le realtà »

MADRID, 21. Una denuncia esplicita delle attuali insufficienze del regime spagnolo e un'indicazione sulle misure più urgenti necessarie per dare una base democratica alla monarchia sono venute dall'ex ministro José María de Areilza, che nel gabinetto di Arias Navarro dimessosi poche settimane fa era titolare del ministero degli Esteri. In una lunga intervista al giornale spagnolo « El País », Areilza chiede la convocazione di un'assemblea costituente perché a suo avviso una nuova costituzione, « una costituzione che permetta di superare definitivamente nel nostro paese le basi di una monarchia democratica », è l'obiettivo più importante. « Bisogna quindi », dice Areilza, « arrivare ad un'assemblea eletta, con suffragio universale che spazietti ed appri di una carta costituzionale ». Con queste parole Areilza si allinea in pratica con l'opposizione democratica che ribadisce la sua posizione quando afferma: « Il referendum di arbitrato democratico, chiaro e precisa definizione data da José María de Areilza, deve essere concluso ed immediato ». Egli precisa inoltre che le elezioni dovrebbero essere convocate entro un periodo, evidentemente al fine di aggirare gli ostacoli che gli attuali Cortes, ancora di struttura franchista, creerebbero per impedire o condizionare la convocazione di una nuova assemblea.

Qui è il caso di rilevare che

le dichiarazioni di José María de Areilza concordano con quanto egli ha sempre affermato nel passato, anche se nel periodo in cui ha ricoperto l'incarico ministeriale ha dovuto subire più di una censura. Tutti ricordano la famosa l'episodio di una sua intervista alla televisione, già registrata e pronta per andare in onda, bloccata all'ultimo momento dal presidente del governo, Arias Navarro.

Nella sua intervista a « El País » egli ha toccato anche l'amnistia, la legalizzazione del Partito comunista e il problema regionale. A proposito della amnistia, l'ex ministro ha detto che essa deve essere il più possibile completa e deve liquidare tutti gli strascichi del passato.

Per quanto riguarda la posizione del Partito comunista spagnolo, egli ha affermato che « la sua legalizzazione è possibile nel quadro delle leggi approvate dalle Cortes. Ma - ha aggiunto - è un argomento che a mio parere manca di interesse in quanto, inevitabilmente, la legalizzazione del PCE si imporrà da sola così come si impongono tutte le altre realtà sociali in un paese libero ».

In polemica con le posizioni dei moderati, Areilza ha aggiunto: « Cosa vuole la moltitudine di manifestanti degli agglomerati periferici e delle città raggiunte dalla turbolenta espansione dell'urbanizzazione affrettata? Scuole, acqua, marciapiedi, trasporti, ospedali... Ci dicono che si tratta di una sottile manovra per abbattere il gran programma sovversivo. Che la popolazione spagnola pretenda dall'erario pubblico una migliore e più efficace infrastruttura sociale non è forse la miglior prova che si tratta di una sottile manovra per abbattere il gran programma sovversivo? Che la popolazione spagnola pretenda dall'erario pubblico una migliore e più efficace infrastruttura sociale non è forse la miglior prova che si tratta di una sottile manovra per abbattere il gran programma sovversivo? Che la popolazione spagnola pretenda dall'erario pubblico una migliore e più efficace infrastruttura sociale non è forse la miglior prova che si tratta di una sottile manovra per abbattere il gran programma sovversivo? »

Toccando infine il problema della autonomia regionale, Areilza ha detto che « nella Catalogna e nel Paese Basco sarà necessario un certo tipo di decisione politica per evitare l'attuale completa separazione tra la realtà locale e l'ipotetica versione ufficiale ».

Areilza infine ha toccato il problema economico e sociale, trascorrendo di dire che « Bisogna trovare una immediata soluzione di libertà » per le organizzazioni sindacali.

L'ex ministro è del parere che la Spagna deve offrire « un modello economico adeguato di vaste e profonde prospettive... un modello che non abbia nulla a che fare con gli schemi di sviluppo tecnocratico degli anni sessanta », il periodo che ha visto il ministro José María de Areilza sostenere che « il suo governo riprenderà le conversazioni con i paesi del MERC ai fini dell'integrazione del Portogallo (in condizioni simili a quelle della Grecia) nella Comunità economica europea ».

De Areilza ha concluso dicendo che « il suo governo riprenderà le conversazioni con i paesi del MERC ai fini dell'integrazione del Portogallo (in condizioni simili a quelle della Grecia) nella Comunità economica europea ».

**Delegazione portoghese in visita a Pechino**

PECHINO, 21. Una delegazione portoghese, presieduta dal marxista-leninista Carlos Ricardo e composta da tre esponenti del PPD, uno del CDS e due tenenti, con lei, è a Pechino, su invito del ministro cinese per l'amicizia con i paesi stranieri. Si tratta della prima delegazione di questo tipo che viene inviata in Cina soltanto due delegazioni del marxista-leninista, il gruppo extraparlamentare del PCC cinese manteneva rapporti.

Il capo della delegazione, che rappresenta la « Associazione di amicizia tra Portogallo e Cina », ha dichiarato che scopo della visita è quello di « aprire la porta a nuovi legami di amicizia, miglioramento della comprensione reciproca », dopo di che l'ADPC « spera di poter ricevere un giorno degli amici cinesi ».

De Areilza ha aggiunto che in avvenire le relazioni diplomatiche tra Lisbona e Pechino saranno di tipo normale, perché in Portogallo esistono ormai le condizioni, essendo si la situazione normalizzata, per il ristabilimento di relazioni che già nel 1974 l'allora ministro degli Esteri Mario Soares, oggi primo ministro di questo paese, era detto favorevole alla ripresa di contatti.

Ricardo ha polemizzato in vece aspramente con il Partito comunista portoghese, de fidei di « stretta ortodossia filosofica » e ad addossandogli la maggiore responsabilità per « la dismorfa situazione politica e economica », esistente in Portogallo a proposito della Cina, nonostante alcuni settori del movimento comunista ormai a conoscere la realtà cinese ». Della delegazione fa parte anche il presidente dell'ADPC, Pedro Vasconcelos.

Malgrado la protesta popolare

# Tel Aviv prepara nuove confische di terreni arabi

Si porta avanti la politica di espropriazione che è stata all'origine del massacro del 30 marzo in Galilea

TEL AVIV, 21. Il governo israeliano prepara nuove espropriazioni di terre a danno di arabi residenti sul territorio dello Stato, nel quadro della famigerata politica di « giudaizzazione della Galilea e in spregio della opposizione espressa dalla intera popolazione araba e dalle forze democratiche ebraiche. Lo hanno affermato i rappresentanti del Comitato nazionale per la difesa delle terre arabe in Israele, in una conferenza stampa tenuta a Tel Aviv.

Il dottor Salim Makhouli, di Kafz Yassif, e Hanna Moïse, presidente dell'Unione delle municipalità e dei centri urbani arabi, hanno enumerato fatti concernenti gli ultimi passi intrapresi per costituire insediamenti ebraici in centri urbani arabi, appartenenti a contadini arabi e a comunità di villaggio in diverse parti della Galilea (provincia settentrionale dello Stato). « Noi leviamo ancora una volta la nostra voce contro questa politica di sequestro della terra, che è espressione di discriminazione razziale e di soppressione dei diritti della popolazione araba in Israele », hanno detto gli oratori.

Come a suo tempo riferì il Comitato nazionale per la difesa delle terre arabe in Israele è stato organizzato lo sciopero generale della popolazione araba, il 30 marzo scorso (a « giornata della terra »), sciopero che era appunto diretto contro le espropriazioni. Le forze di sicurezza intervennero allora con premeditati, sanguinari pogrom in diversi villaggi, uccidendo sei manifestanti ferendone decine di altri.

Nella conferenza stampa, gli oratori hanno protestato contro il governo che ha posto dal suo governo una richiesta di costituire un comitato parlamentare di inchiesta sui fatti del 30 marzo. Essi hanno inoltre denunciato le attività della « giornata della terra », appartenenti al Comitato nazionale o alle sue dimissioni locali sono stati perseguitati dalla polizia, arrestati, nuovamente sottoposti a nuovi interrogatori, provocatori e minacciati di ulteriori espropriazioni. Molti dei lavoratori licenziati per aver partecipato allo sciopero del 30 marzo non sono stati ancora pagati e soffrono la disoccupazione. Durante le ultime due o tre settimane, la polizia ha operato provocatorie perquisizioni nelle abitazioni di attivisti del « Comitato nazionale » e tra l'altro, in quella del suo presidente, il reverendo pastore Shkhad, di Shafr Am. Gli oratori hanno sottolineato che misure del genere non potranno piegare la resistenza dei contadini arabi spiegata alla stampa che dopo l'insediamento dello Stato di Israele, dei 35 milioni di dunam sono eguali a un ettaro di proprietà di contadini arabi, o di comunità di villaggio della Galilea, mentre altri 35 milioni di dunam sono rimasti in mani arabe; all'incirca un dunam per testa. Tutto il resto dello Stato è stato spartito sulla base di nuove leggi speciali emanate per questa spoliazione razzista, mirante a stradicare la popolazione nativa araba.

Ora il governo si prepara a espellere i contadini arabi dalla terra loro rimasta e a trasferirli in « villaggi-riser-

va » appositamente progettati simili alla « terra Bassata » (Bassata è un centro di segregazione razziale sudafriicano). La popolazione araba e tutte le forze democratiche in Israele combatteranno questa politica con tutti i mezzi, ha detto Naqura. Per oppositori ai sequestri di terra ha aggiunto l'oratore, restano aperte molte vie legali e pubbliche attività di massa per la denuncia della politica antidemocratica che costituisce una superficie complessiva del mondo arabo ».

Peres ha aggiunto che Israele non esiterebbe a far uso di questa capacità nel caso di un nuovo conflitto con gli Stati arabi, che veda pacificamente l'occupazione, la quale ha impegnato fino ad ora intraprendere « una qualche mossa militare ».

Il ministro ha rivelato che il bilancio militare israeliano (pari al quaranta per cento delle spese) viene attualmente investito nel potenziamento dell'aviazione, la quale ha ricevuto quest'anno « equipaggiamenti superiori per qualità e quantità a quelli mai ottenuti in passato ».

**Hans Lebrecht**

TEL AVIV, 21. In un discorso pronunciato in un'aula del Parlamento, il ministro della Difesa israeliano, Shimon Peres, ha detto che « Israele è un paese che si è impegnato a proteggere i suoi cittadini e a difendere i suoi interessi ». Peres ha detto che « Israele è un paese che si è impegnato a proteggere i suoi cittadini e a difendere i suoi interessi ».

« Un colpo grosso inflitto alla guerriglia » dicono i militari

# Versioni contrastanti sulla morte del capo dell'ERP a Buenos Aires

Lunedì uccisi da un reparto dell'esercito altri 3 dirigenti del movimento armato clandestino - Continuano i rapimenti e gli assassini delle bande fasciste - Presa di posizione della CGIL-CISL-UIL sulla visita a Roma del ministro argentino

BUENOS AIRES, 21. Sulle circostanze in cui il capo dell'ERP (Esercito rivoluzionario del popolo) Roberto Santucho è stato ucciso, si sono aperte versioni contrastanti. Secondo i militari, Santucho sarebbe stato ucciso mentre cercava di fuggire da un'abitazione in un quartiere di Buenos Aires. Secondo altri, Santucho sarebbe stato ucciso mentre cercava di fuggire da un'abitazione in un quartiere di Buenos Aires.

Nel paese, intanto, continuano a imperversare le bande fasciste. I rapimenti e gli assassini proseguono con sistematicità. Oggi i cadaveri di due sacerdoti di nazionalità francese, sono stati trovati nella sperduta località di El Chano, a 150 chilometri nell'estremo nord del paese. Si tratta dei padri José Rogelio Lomonte e Carlos de Dios Muriel, che esercitavano il loro ministero in una parrocchia della zona.

L'uccisione dei due sacerdoti è avvenuta appena due settimane dopo la morte di 5 religiosi della comunità irlandese dei padri pallottini (3 sacerdoti e due seminaristi), assassinati nelle loro abitazioni contigue ad una chiesa di un quartiere residenziale di Buenos Aires.

Sempre oggi tre guerriglieri hanno tentato di attaccare il commissariato della località di Hurlingham, nei dintorni di Buenos Aires.

Nella sparatoria successiva è stato abbattuto uno dei tre attaccanti.

# Arrestata in una strada di Berlino Monika Berberich

BERLINO, 21. Monika Berberich, una delle quattro donne del gruppo Baader-Meinhof evase il 7 luglio da una prigione di Berlino-ovest, è stata arrestata oggi dalla polizia. La donna, che ha 33 anni, stava passeggiando lungo la Kurfürstendamm, la principale strada di Berlino-ovest. Riconosciuta e avvicinata da alcuni agenti, Monika Berberich, secondo quanto ha riferito un portavoce della polizia, ha cercato di scappare ma è stata sopraffatta. Ma è stata sopraffatta prima di poter usare l'arma.

# Pronto domani il governo di Mario Soares

LISBONA, 21. L'insediamento del nuovo governo portoghese alla presidenza della repubblica, generale Ramalho Eanes, avverrà venerdì prossimo. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, António de Almeida Santos, precisando che il suo governo riprenderà le conversazioni con i paesi del MERC ai fini dell'integrazione del Portogallo (in condizioni simili a quelle della Grecia) nella Comunità economica europea.

BRUTALE REPRESSIONE DELLA POLIZIA RAZZISTA NEL TRANSVAAL

# Due negri uccisi negli scontri a Witbank

Reparti speciali affluiscono nella zona mineraria per soffocare l'agitazione - Chiuse tutte le scuole

JOHANNESBURG, 21. Due negri uccisi e diverse decine di feriti sono il bilancio ufficiale dei gravi incidenti avvenuti a Witbank, Middleburg e altri centri del Transvaal, nella regione mineraria, un centinaio di chilometri a est di Johannesburg. Reparti speciali della polizia sono stati fatti affluire nella zona e reparti dell'esercito sono stati posti in stato d'allarme. Tutti i componenti del gruppo etnico asiatico sono stati evacuati verso Pretoria, la capitale amministrativa del paese.

Gli scontri sono i più gravi che si verificano nel Sud Africa dopo i fatti di Soweto, l'11 giugno, e degli « scontri » negri, dove la polizia razzista ha massacrato il mese scorso centosettanta persone e ne ha ferite oltre mille.

La meccanica degli scontri di ieri non è chiara. Mancano resoconti diretti e la versione fornita dalla polizia è ovveramente tendenziosa. Secondo questa versione, erano tremila africani di Witbank a aver attaccato negozi di proprietà di bianchi e di asiatici, edifici amministrativi e veicoli in viaggio sulla autostrada Witbank-Pretoria. Sarebbero stati appiccicati numerosi incendi. La polizia sostiene di aver sparato in aria per difendersi dai ma-

nifestanti. Witbank è uno dei migliori centri africani della produzione di carbone e dell'energia elettrica. Con una quarantina di abitanti, Witbank, incidenti di minor gravità sarebbero avvenuti nella vicina Middleburg, a Mburuzi e a Knutsong, comunità africana presso Carletonville.

Questi ultimi « scontri » sarebbero in relazione con la situazione di instabilità occasionale dell'agitazione di Soweto. Il mese scorso, nel Transvaal, le scuole erano state chiuse da autorità e venivano rapire i bambini. La riapertura è stata rinviata, afferma un comunicato, a causa delle attività di « scontri » negri. Alcuni scontri hanno riaperto i battenti per poche ore e li hanno immediatamente richiusi.

Nella scorsa fine di settimana, la polizia aveva provocato all'Università africana del Capo, una manifestazione di solidarietà con gli africani di Soweto. Il divieto era stato revocato e i Gruppi di studenti avevano preso a sassate le automobili, e secondo la versione della polizia, avevano tenuto un « portavoce governativo ha detto oggi che la situazione nel Transvaal è « calma » e che la polizia ne ha il pieno controllo.

**Neto riceve l'ambasciatore italiano in Angola**

LUANDA, 21. L'ambasciatore d'Italia in Angola, Giorgio Vecchi, ha presentato le credenziali al presidente della Repubblica, Agostinho Neto. Si tratta del primo ambasciatore dell'Europa occidentale ad essere accreditato a Luanda.

« L'Angola » ha detto il capo dello Stato - desidera ampliare i suoi rapporti di amicizia e di cooperazione, sotto tutte le forme, con tutti i paesi del mondo, indipendentemente dai regimi in vigore in ciascuno di essi ». Neto ha aggiunto che l'Angola « ha altamente apprezzato l'appoggio e la solidarietà del popolo italiano e delle organizzazioni politiche e umanitarie italiane durante la lotta di liberazione nazionale per l'indipendenza e la democrazia ».

Da parte sua l'ambasciatore Vecchi ha dichiarato che l'Italia è pronta a collaborare con l'Angola nei vari settori dell'energia, della siderurgia, dei trasporti.

# Belgrado denuncia « tentativi di ingerenza »

BELGRADO, 21. Il ministro dell'Interno jugoslavo, Franjo Herjavec, ha denunciato in una riunione di governo « i tentativi di pressione e di interferenza nei nostri affari » condotti da « certe forze reazionarie dall'estero e da individui e gruppi nel paese ».

« Essammando la matrice politico-ideologica di questi « nemici », Herjavec ha enumerato cinque tendenze principali:

- 1) « i burocrati-dogmatici », termine che viene impiegato per indicare i cosiddetti « cominformisti », collegati con gruppi di emigrati che a loro volta si appoggiano su « certe forze all'estero »;
- 2) « i nazionalisti », che operano su posizioni separatiste o irredentiste e sono legati all'emigrazione fascista;
- 3) « i liberali », favorevoli a una restaurazione borghese-capitalistica;
- 4) « una parte del clero »;
- 5) gli agenti dei servizi segreti stranieri.

# Politica di pace e cooperazione del Vietnam nel Sud-est asiatico

I rapporti con gli Stati della regione vengono, nella gerarchia delle scelte, subito dopo quelli con i Paesi socialisti, il Laos e la Cambogia

# Dal nostro corrispondente

HANOI, 21. La visita di « buona volontà » del viceministro degli Esteri vietnamiti, Phan Hien, in alcuni paesi del sud-est asiatico, nella quale è ambasciatore della Malesia e della Birmania. Quest'ultimo paese, che aveva sempre mantenuto relazioni, almeno formali con la RDV ha recentemente ospitato Nguyen Duy Trinh in una visita ufficiale e breve. Ma con « calore » Nguyen Thi Binh era ancora ministro degli Esteri del GRP.

Da tutti questi fatti emerge chiaramente la volontà del Vietnam nel sud-est asiatico. Non si tratta di una politica assolutamente nuova. Già all'indomani della liberazione di Saigon, il Vietnam prendeva iniziative distensive nei confronti dei paesi vicini. Nel maggio del '75, una delegazione vietnamita si era recata a Bangkok allo scopo di normalizzare le relazioni tra i due paesi. Allora non tutti i problemi vennero risolti ma si decise la continuazione dei contatti che si concretizzano ora nella visita thailandese cui si accennava.

L'ambasciatore filippino presso il governo Thieu, rientrando in patria, firmava l'estate scorsa in Hanoi, un accordo sullo stabilimento di relazioni tra i due paesi. Que-

# Con una serie di significativi atti diplomatici

sto accordo, restato lettera morta, è stato ratificato dal Parlamento filippino. È stato confermato ora alla fine della visita di Phan Hien a Manila. Nel corso dell'ultimo anno sono state aperte ad Hanoi e ambasciate della Malesia e della Birmania. Quest'ultimo paese, che aveva sempre mantenuto relazioni, almeno formali con la RDV ha recentemente ospitato Nguyen Duy Trinh in una visita ufficiale e breve. Ma con « calore » Nguyen Thi Binh era ancora ministro degli Esteri del GRP.

Da tutti questi fatti emerge chiaramente la volontà del Vietnam nel sud-est asiatico. Non si tratta di una politica assolutamente nuova. Già all'indomani della liberazione di Saigon, il Vietnam prendeva iniziative distensive nei confronti dei paesi vicini. Nel maggio del '75, una delegazione vietnamita si era recata a Bangkok allo scopo di normalizzare le relazioni tra i due paesi. Allora non tutti i problemi vennero risolti ma si decise la continuazione dei contatti che si concretizzano ora nella visita thailandese cui si accennava.

L'ambasciatore filippino presso il governo Thieu, rientrando in patria, firmava l'estate scorsa in Hanoi, un accordo sullo stabilimento di relazioni tra i due paesi. Que-

# Politica di pace e cooperazione del Vietnam nel Sud-est asiatico

I rapporti con gli Stati della regione vengono, nella gerarchia delle scelte, subito dopo quelli con i Paesi socialisti, il Laos e la Cambogia

# Dal nostro corrispondente

HANOI, 21. La visita di « buona volontà » del viceministro degli Esteri vietnamiti, Phan Hien, in alcuni paesi del sud-est asiatico, nella quale è ambasciatore della Malesia e della Birmania. Quest'ultimo paese, che aveva sempre mantenuto relazioni, almeno formali con la RDV ha recentemente ospitato Nguyen Duy Trinh in una visita ufficiale e breve. Ma con « calore » Nguyen Thi Binh era ancora ministro degli Esteri del GRP.

Da tutti questi fatti emerge chiaramente la volontà del Vietnam nel sud-est asiatico. Non si tratta di una politica assolutamente nuova. Già all'indomani della liberazione di Saigon, il Vietnam prendeva iniziative distensive nei confronti dei paesi vicini. Nel maggio del '75, una delegazione vietnamita si era recata a Bangkok allo scopo di normalizzare le relazioni tra i due paesi. Allora non tutti i problemi vennero risolti ma si decise la continuazione dei contatti che si concretizzano ora nella visita thailandese cui si accennava.

L'ambasciatore filippino presso il governo Thieu, rientrando in patria, firmava l'estate scorsa in Hanoi, un accordo sullo stabilimento di relazioni tra i due paesi. Que-

# Politica di pace e cooperazione del Vietnam nel Sud-est asiatico

I rapporti con gli Stati della regione vengono, nella gerarchia delle scelte, subito dopo quelli con i Paesi socialisti, il Laos e la Cambogia